

Dal ricorso al Tar al faro acceso dalla Gdf, l'anno difficile del tax credit sulla produzione

Azzolini: «Non in discussione l'intervento ma timori per l'impatto sulle micro, piccole e medie imprese»

Il caso

La riforma annunciata è stata pubblicata un anno dopo le prime indicazioni

A rendere pubblica l'intenzione di procedere con una riforma del Tax credit per il cinema e audiovisivo, attivo dal 2016 e figlio della legge Franceschini, era stata l'allora (e ancora adesso) sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni, il 23 giugno 2023.

Da allora è passato oltre un anno prima della pubblicazione – il 14 agosto – del decreto legge firmato il 10 luglio 2024. Un lasso di tempo che in tanti hanno bollato come all'origine dell'impasse che ha portato a prendere tempo prima dell'avvio delle produzioni programmate se non proprio di spostarle (soprattutto i player internazionali). Il tutto con un impatto su un mondo che negli anni ha goduto di una crescita su cui il tax credit ha evidentemente influito, facendo anche da stampella in periodo pandemico. Non sono mancati i contraccolpi. L'inflazione dei costi, purtroppo, ne è stato un corollario.

Certo, che quella regolamentazione necessitasse di un "tagliando" per correggere sprechi e storture, era diventato, almeno stando alle dichiarazioni pubbliche, un assunto condiviso. Non è un caso che la Gdf si sia attivata su un'operazione di accertamento su 170 società beneficiarie di tax credit che ora si vedrà dove potrà portare.

La modalità di intervento sulla riforma del credito d'imposta non è però piaciuta a tanti, portando al ricorso di alcune società, con il Tar che ha fissato a inizio marzo il *redde rationem* in tribunale. Per neutralizzare la spada di Damocle il ministero della Cultura confida evidentemente che il Tribunale possa tener conto delle modifiche che già erano allo studio e ora in arrivo (come anticipato sul *Sole 24 Ore* del 28 dicembre) con il decreto correttivo in via di approvazione definitiva, passato ad ora dal Mical Mef e Mimit.

Fino ad allora però la partita è aperta, in un clima in cui associazioni, riunite sotto la sigla Sos Cinema, un mese fa hanno rilanciato l'allarme su un «una crisi senza precedenti: gran parte del comparto è paralizzato e migliaia di lavoratori si trovano in condizioni di estrema difficoltà. Questa drammatica situazione è il risultato di scelte errate nella stesura e nella gestione dei nuovi decreti sulla legge sul "tax credit"». Una dichiarazione, questa, in risposta a un'intervista al *Sole 24 Ore* in cui la sottosegretaria alla Cultura, anche portando numeri delle produzioni del 2024, asseriva che «potevamo fare prima con la chiusura della riforma, ma è sbagliato parlare di blocco».

Per Giancarlo Leone, ex presidente Apa e ora presidente dell'Osservatorio italiano dell'Audiovisivo «il tema da chiarire in generale è se mantenere come stella polare un accesso automatico o puntare sui contributi selettivi sottoposti al vaglio di commissioni. Io credo che questa seconda ipotesi sia la peggiore in chiave prospettica».

Certo, la questione risorse va attentamente monitorata. Lo stesso dg del Ministero, Nicola Borrelli, in un incontro pubblico al Festival di Venezia ha evidenziato che «se tutti i

crediti d'imposta autorizzati negli anni passati dovessero essere effettivamente utilizzati in compensazione entro il 31 dicembre, allora potremmo avere un fabbisogno di risorse di 500 milioni». Un nodo risorse anche se, ad ora, è potenziale. La valutazione di Angelo Zaccone Teodosi, presidente ISICULT, è che «si è speso più di quanto era previsto; si è "sforato", si è andati oltre, ci si è impegnati più di quanto fosse possibile». In questo quadro «nelle nebbie causate dal deficit della strumentazione tecnica di cui si avvale il Ministero della Cultura alcuni ne hanno approfittato: molto danaro pubblico a multinazionali straniere, poco sostegno ai produttori indipendenti, e si è insinuato anche qualche malfattore».

Gli occhi ora sono puntati sull'esito del ricorso. Corrado Azzolini, presidente di Confartigianato Confartigianato Cinema & Audiovisivo, non era tra i firmatari dell'allarme di Sos Cinema, ma comunque «abbiamo manifestato grande preoccupazione per le possibili ripercussioni di alcune delle nuove disposizioni normative sull'intero sistema produttivo cineaudiovisivo del nostro Paese e, in particolare, sulle micro, piccole e medie imprese. Non abbiamo messo in discussione la necessità di intervenire, ma salvaguardare le piccole imprese significa tutelare patrimonio culturale e competenze».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

